

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella domenica di Pentecoste e per la festa di dedicazione della Basilica**

Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino 24 maggio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 2,1-11

Salmo responsoriale: Sal 103 (104)

Seconda lettura: 1Cor 12,3b-7.12-13

Vangelo: Gv 20,19-23

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Secondo Luca, negli Atti degli Apostoli, il dono pieno e diffuso dello Spirito giunge a Pentecoste, cioè cinquanta giorni dopo la Pasqua di Cristo. Per Giovanni, invece, questo dono avviene la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana, cioè la sera stessa della Risurrezione e della Pasqua di Gesù. Giovanni ci aiuta come nessun altro a cogliere quello che stiamo vivendo e cioè che l'effusione dello Spirito, la Pentecoste, non è nient'altro che lo sviluppo pieno, nel tempo della Chiesa, della Pasqua di Cristo. Non a caso questa breve pagina di Vangelo, che abbiamo sentito, è stata definita da molti studiosi della Bibbia «la Pentecoste giovannea», la Pentecoste di Giovanni.

Che cosa significa la Pentecoste? Che cosa significa ricevere il dono dello Spirito? Significa essere innestati in Cristo risorto e dunque vivere e poter vivere delle energie del Risorto. Lo abbiamo simbolizzato liturgicamente anche all'inizio di questa celebrazione; abbiamo incensato il cero pasquale, il cero che abbiamo acceso nella notte di Pasqua, per dire: noi oggi, con il dono dello Spirito, siamo innestati in te, Cristo risorto; possiamo prendere parte, già da adesso, alle energie della tua Risurrezione.

E infatti è interessante il modo in cui Giovanni ci racconta l'effusione dello Spirito. I discepoli - non soltanto gli apostoli, non soltanto gli undici - cioè i seguaci di Cristo, tutti, sono radunati a Gerusalemme in uno stesso luogo, probabilmente nella stanza alta del Cenacolo, ed è lì che Cristo si fa presente in mezzo a loro e alita su di loro, effondendo lo Spirito. È un gesto che Dio ha compiuto agli inizi di tutto, quando ha alitato su quel fango perché divenisse l'uomo, l'umanità. È come dire che il dono dello Spirito ci ri-crea, è come dire che la Pentecoste è una ri-creazione, proprio perché non siamo semplicemente animali, non siamo semplicemente umani, ma siamo figli nel Figlio, respiriamo del respiro del Risorto, viviamo dell'amore stesso di Dio.

E dunque questo Spirito ci permette in ogni tempo, in ogni situazione, di vivere ciò che questa pagina evangelica ci consegna: di poter essere presenti alla presenza del Risorto, che viene con le porte chiuse. Non è un'indicazione per dire semplicemente la straordinarietà e la capacità miracolosa del Risorto: è un dettaglio che dice che oramai non ci sono più porte sbarrate per il Risorto, non c'è luogo, non c'è situazione in cui Egli non si fa presente. E le donne e gli uomini spirituali, che hanno ricevuto il dono dello Spirito, le donne e gli uomini della Pentecoste sanno essere presenti a Colui che è eternamente e ovunque presente.

Viene il Risorto a porte chiuse e dissipa il timore dei discepoli, fa a pezzi ogni loro paura e dona uno dei doni principali che ci viene offerto dalle energie della Risurrezione e cioè la pace. Non soltanto la pace tra i popoli, l'assenza dei conflitti - sarebbe già una grandissima cosa, soprattutto oggi - ma la radice della pace, che viene soltanto dalla percezione che la morte non è definitiva, che con la sua morte Cristo ha sconfitto la morte. Per questo possiamo essere nella pace.

Non soltanto, ma le donne e gli uomini della Pentecoste, le donne e gli uomini spirituali percepiscono ciò che Cristo ha detto in quella sera della Pasqua, che attraversa il tempo, attraversa i secoli e giunge quest'oggi fino a noi: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». La traduzione non rende bene; potremmo esprimerci così: vi mando perché la mia missione continui attraverso di voi e in voi. Una missione molto semplice, che è quella di perdonare il peccato. Per Giovanni il peccato è una cosa sola fondamentalmente: è non credere a Cristo, è rifiutare Cristo. Il peccato è serio perché fa sì che il mondo rimanga chiuso in se stesso, senza prospettive di trascendenza e dunque inesorabilmente condannato al fallimento. Il Risorto, con le sue energie della Pasqua, con le energie dello Spirito, ci manda a proseguire la sua missione e dunque a perdonare il peccato fuori di noi e a garantire che il peccato è perdonato anche in noi.

Oggi riviviamo tutto questo: veniamo ri-creati per poter percepire che ovunque ci troviamo, in qualunque situazione viviamo, qualunque sia il nostro stato d'animo, siamo presenti a Cristo risorto e presente, non siamo soli. Oggi riceviamo il dono dello Spirito per sentire che non dobbiamo vivere di paura, che non siamo condannati a vivere di paura, e neppure di rancore e di odio. Che cosa fa lo Spirito quando ci raggiunge? Ci permette anzitutto di vedere e dare un nome alle nostre paure, di vedere e dare un nome alle nostre rabbie: è il primo passo per poterci distaccare dalla paura e dalla rabbia. Ma ci pacifica e ci rende coraggiosi di un coraggio che noi non sappiamo neppure di avere, perché viene soltanto dalla consapevolezza di essere sempre, in qualunque circostanza, nella compagnia del Risorto.

E ci rimette in cammino, con quel coraggio, per proseguire la missione di Cristo, non per avere una nostra missione. La Chiesa non ha una sua missione: la Chiesa partecipa della missione di Cristo risorto. Ed è molto confortante questo, sempre e anche oggi. Io credo che noi ci impauriamo e non siamo all'altezza della missione che Cristo ci affida, quando pensiamo che la missione sia nostra; ma quando sappiamo di essere semplicemente a disposizione della missione del Risorto, che ha vinto la morte, di che cosa dovremmo preoccuparci? Dovremmo essere preoccupati soltanto di essere disponibili perché Lui possa continuare ad agire, ad essere presente, a vivere in noi. E possiamo andare nelle strade del mondo, a cominciare da quel mondo che è il nostro cuore, quando non è aperto alle energie del Risorto, per portare il perdono, per percepire il perdono e cioè la possibilità di dischiuderci e di fiorire perché siamo alla presenza di Colui che ha vinto la morte. E percepire così che si fa l'unità: l'unità nella Chiesa, l'unità nel mondo, l'unità nei nostri cuori.

Un grande pensatore dell'altro secolo, Jean Guittou, non a caso poteva pregare lo Spirito così¹

Spirito santo,
presenza della chiesa
che mi attraversi da parte a parte,
tu,
mia ispirazione, mio fuoco interiore, mio refrigerio e mio respiro.
Tu che sei dolce come una sorgente,
e bruci come il fuoco.
O unione di tutti i contrari,
radunaci, fa' l'unità
in noi e attorno a noi!

Amen.

[trascrizione a cura di LR]

¹ J. GUITTON, *Spirito d'amore, radunaci* – SP, Pentecoste, tratto da «Il libro delle preghiere» a cura di Enzo Bianchi, Einaudi tascabili, 1997, pag.189